

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIVISIONE "ACQUI"

"Fedele al suo retaggio di onore e di gloria si è silenziosamente immolata a Cefalonia e Corfù"

Sede legale: Piazza S. Tomaso 17 - 37129 Verona - cod. Fiscale 93149180239
Iscritta nel registro delle persone giuridiche della Prefettura di Verona al n. 141/P in data
26\08\11 PEC: ass.naz.div.acqui@cloudpec.it

NOTIZIARIO

Presidente Nazionale

Prof.ssa Graziella Bettini, Via Della Robbia 11- 52100 Arezzo

Tel. 057524354 email Graziella.v.bettini@alice.it

Segretaria Nazionale

Luisa Cassandri Caleffi Piazza S. Tomaso 17 37129 Verona

Tel.0458002035

Responsabile Redazione Orazio Pavignani Via Chiesa 37 40010 Sala Bolognese (Bo)
cell. 3355621479 mail redazione@associazioneacqui.it

Periodico trimestrale

Febbraio 2017

N° 51

Sul "Giorno della Memoria"



Mentre la Storia continua a moltiplicare i cimiteri, noi dell'Acqui dobbiamo opporre a questi scenari di morte il valore della Memoria perché, come dice E. Wiesel "senza il ricordo ci sarebbe solo una storia di assoluta disperazione". A che serve far Memoria oggi? Come vuotare del peso retorico la ricorrenza del Giorno della Memoria, così che si trasmettano verità e non simulacri di verità?

La Divisione Acqui, con i suoi migliaia di morti possiede la Memoria di quei tragici giorni del settembre '43 e di quegli anni che, come IMI, i suoi soldati soffrirono nei lager nazisti.

Le nuove generazioni parlino con i Reduci e i Superstiti della Divisione Acqui, o leggano i loro diari, le loro testimonianze: così creeranno quella consapevolezza che trasforma la conoscenza in comprensione, in coinvolgimento, al fine di costruire un futuro che mostri radici culturali vigorose ed alimentate da principi di pace e giustizia.

Dobbiamo riflettere e meditare sulle tragedie che portano la guerra, la violenza, i dolori le uccisioni. Senza riflettere sul passato, anzi ignorandolo, si finisce perfino per non capire il presente, per non immaginare il futuro. Siamo cioè chiamati ad allargare sguardo e cuore ad un mondo dove poter avanzare nella vita per la forza prodigiosa della speranza, dove ogni persona abbia pienezza di vita, cresca in ogni sua dimensione, nella sua dignità.

I reduci e i sopravvissuti sono la nostra protezione contro un futuro di devastazione. Essi non mancano mai di raccomandarsi che "chi prepara i giovani alla vita sappia infondere nei loro cuori generosità fedeltà coraggio nel fare il bene .. ed amare la pace....(Dal "testamento ai giovani" di C. Betta). La guerra li ha segnati, ma hanno saputo trovare nutrimento in quei valori innati, che nessuno può sottrarre impunemente, quali la vita, la dignità, la pace, e ce li hanno consegnati: questa capacità di dare, ha in sé qualcosa di divino, mentre a noi spetta il dovere di educare alla pace in un mondo dove ancora sono sovrani gli scenari di guerra, i conflitti, gli abusi di potere, le uccisioni e sopraffazioni. "Dobbiamo scommettere sui giovani...dobbiamo investire sull'educazione...non con il tono paternalistico di chi possiede certezze immutabili, ma con la passione di chi vuole cercare i valori presenti negli altri.." (da un discorso, rivolto ai giovani, del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella)

È ai giovani che noi dobbiamo consegnare il profumo della libertà, diventare la voce di chi non ha più voce: dobbiamo far leva sui giovani perché sono il nostro presente e ad essi è affidata la pace (Graziella Bettini)

Comunicato stampa



Lunedì 30 gennaio u.s., a Roma presso la Biblioteca del Senato nella sala Spadolini è stato presentato l'ultimo libro della storica Elena Aga Rossi dal titolo "Cefalonia, l'eccidio il mito". Presenti alla presentazione c'erano gli storici: Luciano Zani, Gian Enrico Rusconi, Lutz Lutz Klinkhammer, Ernesto Galli Dalla Loggia, oltre a Elena Aga Rossi e Ugo Berti Arnoaldi della casa editrice Il Mulino di Bologna. In rappresentanza dell'Associazione Nazionale

Divisione Acqui erano presenti: Orazio Pavignani, presidente della sez. Interprovinciale di Bologna, Ferrara e Modena e Francesco Mandarano, vicepresidente della sezione interprovinciale di Milano e Monza Brianza.

L'ANDA conferma di dissociarsi decisamente da certi contenuti espressi nel libro e urlati in modo offensivo in alcune delle testate italiane più importanti.

L'ANDA si dissocia dalla minimizzazione dei valori resistenziali espressi dai nostri soldati e si dissocia dai contenuti espressi nei confronti dell'allora Capitano Renzo Apollonio.

Quale partecipante alla presentazione devo dire che effettivamente gli interventi degli storici sono stati piuttosto evasivi sui concetti descritti nel libro, indirizzando i loro discorsi sulla vicenda di Cefalonia in generale e sugli stimoli che hanno indotto gli Italiani alla scelta di combattere. Il capitolo Apollonio non è stato toccato da nessuno dando l'impressione che gli stessi oratori volessero prendere le distanze sul processo accusatorio, senza difesa, fatto a Renzo Apollonio.

Solo Ernesto Galli Dalla Loggia lo ha ricordato in una battuta tutt'altro che etica.

In tutti i casi si possono ascoltare gli interventi a questo link:

<https://www.radioradicale.it/scheda/498779/presentazione-del-libro-di-elena-aga-rossi-cefalonia-la-resistenza-leccidio-il-mito> (op)

Dagli Scudi di San Martino un grazie ufficiale a Cefalonia



Lo scorso 29 ottobre, nel prestigioso Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, a Firenze, si è parlato dei militari della Divisione Acqui che, nel tragico settembre 1943, si trovarono nell'isola di Cefalonia.

L'occasione è stata offerta dalla XXXIII edizione del Riconoscimento Scudi di san Martino, promosso dall'Istituto Scudi di san Martino, fondato a Firenze nel 1983 con un preciso scopo sociale: incrementare gli atti di solidarietà umana attraverso una premiazione indirizzata a coloro che si sono distinti per impegno, spirito di sacrificio e coraggio a favore dei più deboli, dei bisognosi e delle persone in grave pericolo.

Un'occasione, dunque, per parlare di buone azioni - non solo di eroici comportamenti - compiute da persone normali che, trovandosi in situazioni ordinarie o particolari, non hanno esitato a mettere a repentaglio la propria vita per aiutare l'altro/altri in difficoltà.

Nel corso della solenne cerimonia, presieduta dal presidente del Consiglio regionale della Toscana Eugenio Giani e alla presenza di numerose Autorità civili, militari e religiose, sono stati assegnati gli scudi in argento, in bronzo e gli attestati di benemerenzza a persone ed enti che si sono particolarmente distinti per atti di generosità e solidarietà in Italia e all'estero.

In questa XXXIII edizione, il consiglio direttivo, presieduto dal commendator Roberto Lupi, ha deciso di inaugurare una nuova sezione - Memoria e Solidarietà - per sottolineare atti di generosità e solidarietà collettiva, affinché non ne vada perduta la memoria, soprattutto a favore delle giovani generazioni.

Per queste ragioni e in virtù di vari e pregressi contatti con la sezione di Firenze dell'associazione Divisione Acqui, il presidente Lupi ha rivolto un invito alla stessa sezione affinché potesse fare da ponte per invitare una rappresentanza del Comune di Cefalonia a Firenze per ricevere un riconoscimento speciale per ciò che i cefaloniti fecero per i nostri soldati nel 1943.



Così sabato 29 ottobre, nel fiorentino Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, alla presenza anche di Autorità greche, la nostra presidente nazionale Graziella Bettini, assieme al presidente dell'Istituto Scudi di san Martino, ha consegnato al vicesindaco di Cefalonia Evangelos Kekatos il Riconoscimento Speciale Scudi di san Martino, a ringraziamento e a memoria di quanto la popolazione civile di Cefalonia fece per i nostri soldati in quei lontani e mai dimenticati tragici giorni del 1943 con questa motivazione: "I fatti della storia non possono essere

cambiati: l'isola greca di Cefalonia venne invasa dalle truppe italiane nel 1941. L'8 settembre 1943 mutò il destino dei soldati italiani e gli invasori della Divisione Acqui, massacrati dall'esercito tedesco per il loro feroce no alla resa, trovarono nel cuore generoso e solidale della popolazione di Cefalonia un appoggio vero, un rifugio sincero e una protezione incondizionata che seppe curare i feriti, nasconderli e nutrirli... in molti casi anche pagando con la vita la generosità di quegli atti.

Nei giorni in cui l'odio, il terrore e la morte stavano prendendo il sopravvento, Cefalonia, nonostante fosse un'isola invasa dalle truppe italiane, seppe donare una grande e generosa solidarietà ai soldati italiani; non chiuse la propria porta dinanzi alla sofferenza altrui, ma – coraggiosamente ed apertamente – in quei tragici momenti aiutò gli Italiani ex-invasori, senza preoccuparsi del colore della loro divisa ma vedendo in loro solo degli uomini.

Evangelos Kekatos, attuale vicesindaco, orgoglioso figlio di Cefalonia, da tempo onora la Memoria dell'esempio cefalonita proponendo all'attenzione internazionale il valore della Solidarietà, con vari progetti culturali, nella convinzione che solo la Solidarietà è la più importante caratteristica umana, ciò che rende l'uomo davvero Uomo".

L'associazione nazionale Divisione Acqui era presente con il labaro ufficiale e vari iscritti della sezione di Firenze e di Arezzo hanno partecipato alla cerimonia. *(Elisabetta Giudrinetti)*

La redazione si scusa con la sezione di Firenze per la ritardata pubblicazione di quest'articolo. *(ndr)*

Meda (MB) presentazione del libro "Il giorno in cui mio padre non morì"



A Meda in provincia di Monza sabato 26 gennaio, alla presenza del Sindaco Caimi e dell'assessore alla cultura Nava, di un numeroso pubblico e di molti i familiari di reduci e caduti dell'ACQUI: la signora Maria Rosa Gelera di Monza, suo padre e uno zio materno caddero nei combattimenti a Cefalonia, i familiari seregnesi del Capitano Angelo Longoni e i signori Grassi e Zametti, figli di reduci dell'Acqui residenti a Cesano Maderno.

Dopo un breve saluto del sindaco e dell'Assessore Nava e dei ringraziamenti all'amministrazione comunale per la sensibilità e la disponibilità, da parte del presidente Ilario Nadal della sezione di Milano è toccato al prof. Francesco Mandarano presentare l'autrice e il libro dal titolo " Il giorno in cui mio padre non morì".

Nel suo intervento ha parlato della tragedia di Cefalonia come una pagina di Storia ancora aperta e attualissima in quanto, quasi in contemporanea con il bel libro della Bove, è uscito il testo di Elena Aga Rossi, ha poi messo in risalto una continuità ideale tra quanto scriveva nel 1945, un mese dopo essere rientrato dai lager, il Capitano Angelo Longoni del 33°Rgt.Art. nella premessa di una sua relazione e quanto ha scritto Luisa Bove.

L'obiettivo dell'autrice, pienamente raggiunto, è stato quello di rendere omaggio a suo padre e di ricordare con profondo rispetto e riconoscenza tutti coloro ai quali la guerra sottrasse gli anni migliori.

L'autrice nel suo intervento ha spiegato le motivazioni che l'hanno portata a scrivere il libro, ha poi risposto ad alcune domande rivolte dai presenti.

Nella foto in primo piano Mario Meneghetti, alfiere dell'Acqui e promotore dell'iniziativa, poi il sindaco Caimi, l'assessore Nava, l'autrice Luisa Bove giornalista e scrittrice su giornali, testate on line e periodici della diocesi di Milano, il presidente sezione di Milano ACQUI Ilario Nadal e il vicepresidente F. Mandarano. *(Meda, 26 novembre 2016 F. Mandarano)*

La mostra nella città di Monza



Nell'ampia sala espositiva dell'Urban Center il Comune di Monza, su proposta della sezione interprovinciale di Milano e Monza dell'Associazione Nazionale Divisione "ACQUI", ha ospitato la Mostra Fotografica Documentaria "La scelta della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù "

Inaugurata giovedì 26 gennaio, alla presenza dell'Assessore alle politiche Culturali Dell'Aquila, dei rappresentanti del Direttivo della sezione, del Presidente dell'ANPI provinciale Loris Maconi, dei rappresentanti della sezione Alpini e di molti cittadini è stata chiusa mercoledì 1 febbraio. La partecipazione della cittadinanza è stata apprezzabile.

Molti visitatori hanno chiesto di avere più informazioni e questo compito è stato svolto, a turno, dal Presidente Nadal, dal Vicepresidente Mandarano e da M. Meneghetti. Come in altre città della Brianza la mostra è stata occasione d'incontrare familiari di reduci e Caduti. In particolare, il signor Alessandro Giussani di Veduggio ha raccontato ai rappresentanti dell'Acqui la storia dei suoi 2 fratelli Mario e Alberto rispettivamente di 20 e 21 anni entrambi non sono ritornati.

Mario Giussani apparteneva sicuramente al 17° Reggimento Fanteria Acqui, ma anche il fratello Alberto risulta nell'elenco dei Caduti, però le sue ultime lettere dell'agosto 1943 sembra che non provengano da Cefalonia. *(Seregno 3 febbraio 2017 Francesco Mandarano)*

Questa ennesima e lodevole iniziativa della sezione Milanese ha prodotto questa lettera che merita essere portata all'attenzione dei nostri lettori. *(n.d.r)*

Gentile Assessore Montalbano,

oggi alle 17 all'Urban Center si è svolta la cerimonia di inaugurazione della mostra fotografica-documentaria: "La scelta della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù nel settembre del 1943"-Per il Comune di Monza era presente l'assessore Dell'Acqua-

Eravamo presenti anche mia moglie ed io, sia in omaggio alla memoria di quei tragici fatti, sia come parenti di un combattente della Divisione Acqui-

Infatti mio suocero, Bonizzoni Piero morto nel 1990 a Segrate dove abitava, apparteneva alla Divisione Acqui e per l'esattezza faceva parte del 2° battaglione 7° Gruppo Cannoni da 105/28 del 3° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata, dislocato a Cefalonia, in località San Giorgio.

Dopo l'8 settembre del 1943 la Divisione Acqui non ottemperò agli ordini del comando tedesco di combattere al loro fianco o di arrendersi, ma decise di combattere contro i tedeschi.

Furono sopraffatti dagli Stukas tedeschi, dovettero arrendersi e, nonostante questo, furono passati per le armi. Anche mio suocero, che era Sergente Maggiore, fu fucilato e cadde a terra insieme agli altri Riusci a salvarsi fortunatamente solo perché il soldato tedesco, ritenendolo morto, non gli dette il colpo di grazia. Con l'aiuto di altri soldati riuscì ad arrivare all'ospedale di Argostoli, dove rimase a lungo fra la vita e la morte, ma riuscì a sopravvivere, anche se con una pallottola tedesca conficcata in un polmone. In seguito fu rimpatriato e congedato poi nel febbraio 1946.

La pallottola tedesca gli rimase però conficcata nel polmone fino alla sua morte, come evidenziavano le periodiche radiografie che faceva.

Mio suocero fu sicuramente più fortunato delle molte altre migliaia di suoi commilitoni, che nell'eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia persero tragicamente la vita. Tutti però, caduti e reduci, meritano di essere ricordati. Cogliendo l'occasione dell'inaugurazione della mostra, ho perciò chiesto all'assessore Dell'Acqua di valutare la possibilità che anche Monza dedichi un ricordo alla Divisione Acqui e al sacrificio prima di tutto dei suoi caduti (che furono oltre 9.000 soldati e quasi 400 ufficiali) e poi di tutti i militari che combatterono a Cefalonia.

Il presidente Ciampi ebbe a dire proprio a Cefalonia l'1 marzo 2001: "Decisero di non cedere le armi, preferirono combattere e morire per la patria-La loro scelta consapevole fu il primo atto della Resistenza"

Credo che sarebbe giusto che anche la città di Monza ricordasse e onorasse in qualche modo il sacrificio della Divisione Acqui.

L'intitolazione di una strada o di un parco, ad esempio, sono solo alcune delle possibilità. Ho chiesto perciò all'Assessore Dell'Acqua, con cui ho parlato a margine dell'inaugurazione e accennando solo sommariamente alla vicenda di mio suocero, di farsi portavoce presso di te di questa mia richiesta, avallata anche dal signor Ilario Nadal, presidente dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui, sez di Milano e provincia, che era presente al colloquio.

L'Assessore Dell'Acqua mi ha assicurato che manterrà fede a questo impegno, parlandone ovviamente prima di tutto col Sindaco.

Ti ringrazio per quanto anche tu potrai fare e ti saluto cordialmente Renato Luci Monza 26 gennaio 2017.

Medaglia D'Onore alla memoria per il Fante Fortunato Basile



27 Gennaio - "Giorno della Memoria", per ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione dei cittadini ebrei nonché tutti quelli, civili e militari, che hanno subito la deportazione, la prigionia o la morte nei lager nazisti e coloro che si sono opposti al progetto di sterminio, a rischio della propria vita.

Dopo 72 anni è stata conferita a mio Nonno la medaglia d'onore. Noi siamo orgogliosi di te...speriamo lo sia anche tu da lassù. *(Luisa Realmuto)*.

Palermo ricorda le vittime dell'Olocausto con una giornata di attività di memoria e riflessioni. Da quella che ha visti premiati con una medaglia d'onore conferita con decreto del presidente della Repubblica, i parenti dei sopravvissuti alla seconda guerra mondiale e al dolce canto in ebraico dei bambini delle scuole del centro storico della città.

Villa Pajno. Occhi lucidi e voce che manca a tratti. È ancora molto difficile per i parenti, ancora oggi, parlare della sofferenza che ha comportato la seconda guerra mondiale per l'Europa e anche per molte famiglie siciliane.

Nella cerimonia organizzata dalla Prefettura a Villa Pajno, in via Libertà, sono stati premiati con una medaglia d'Onore conseguita grazie al decreto del presidente della Repubblica i parenti di Luigi Mazzola e Fortunato Basile che hanno ricevuto dalle mani del prefetto Antonella de Miro, l'ambito riconoscimento.



Basile Fortunato 317° reggimento di fanteria, 3° battaglione, 10° compagnia plotone mitraglieri, il 2 o il 3 agosto 1941, parte per Bologna e, scrivendo una lettera segreta alla giovane fidanzata, comunica la sua partenza per la Grecia. I primi anni nell'isola di Cefalonia, trascorsero felici, i commilitoni si divertivano con le signorine e la sera suonavano il mandolino. Il giovane soldato si salvò grazie al passaggio di un mulo, più precisamente egli stesso racconta: *"dopo essere stati fatti prigionieri, i tedeschi decisero immediatamente di fucilarci. Eravamo circa cinquanta, disposti sotto l'arcata di un ponte, ignari della sorte che ci spettava. Io mi trovavo tra i primi della fila. Frattanto, in quegli indimenticabili momenti, un mulo dell'esercito italiano che era carico di materiale infermieristico, stava per allontanarsi, così un tedesco mi scosse il braccio lasciandomi intendere di andare a recuperare quel mulo errante; esegui l'ordine*

datomi, ma ad un tratto sentii gli spari della mitragliatrice, mi girai e vidi i corpi inermi dei miei compagni. Vi sembrerà strano, ma proprio quel mulo mi salvò la vita!". In seguito il signor Basile andò via con i tedeschi e poi fu fatto prigioniero dai russi.

Deportato in Russia scaricò frumento per un anno e si nutrì di solo granturco e bucce di patate e tornò a casa senza denti. In Russia molti furono i soldati fatti prigionieri che morirono anche per una semplice diarrea, ma Fortunato Basile abile nella macellazione della carne, la sezionava e la cucinava per i russi e così facendo ebbe la possibilità di nutrirsi discretamente e sopravvivere. Il giovane soldato tornò a casa solo il 29 novembre 1945, dopo quasi quattro anni di guerra. *(Luisa Realmuto)*

Libri

Il Destino Birbone

Dalla Prefazione del libro



Oggi più che mai, tenendo fra le mani i quaderni cui mio padre ha affidato i suoi ricordi, sento la piena volontà di condividere con altri una testimonianza che ritengo di immenso valore. Proprio oggi che qui viviamo le nostre difficoltà, tutto sommato superabili, ancora non rendendoci conto di essere nell'occhio del ciclone, con i terribili venti di guerra che ci circondano.

Mentre ci preoccupiamo della scelta del modello di auto da comperare e del profumo di un ammorbidente, o mentre cuciniamo e lucidiamo i pavimenti, sempre, siamo accompagnati dalla colonna sonora dei telegiornali, diventati ormai dei veri e propri bollettini di un terrificante susseguirsi di orrori.

È specialmente quando penso che quel Mediterraneo in cui, mio padre mi raccontò, si svolse parte della sua tremenda avventura, quel Mediterraneo che a me, bambina, sembrava così remoto, è invece a un passo da noi ed ancora più che mai le sue acque sono rosse di sangue.

Guardando i ragazzi di adesso, assorti nei loro telefonini elettronici, mi sembra impossibile che sia lo stesso tempo in cui altri ragazzini stringono tra le mani un kalashnikov per uccidere, lo stesso tempo in cui più nessuno può sentirsi al sicuro neanche in casa propria.

È sempre oggi che genitori troppo indaffarati demandano ai film della Walt Disney il compito di narrare le fiabe, e io sento il dovere di dire loro: "Parlate con i vostri figli, e raccontate in prima persona le vostre storie, anche se vi sembrano banali."

Io ritengo di avere avuto un dono grande da bambina, nell'aver potuto ricevere le parole e soprattutto i ricordi, anche dolorosi, del mio papà. Era bravo nel raccontare, sapeva tenerci incollati alle sue labbra, noi tre fratellini, cui spesso si univano anche i cugini e i figli dei vicini (i quali, ora confesso, all'epoca mal sopportavo ... ma forse ero solo gelosa). I suoi ricordi piovevano su di noi in ogni ora del giorno; il mattino, mentre girava e rigirava le fette di polenta sul fuoco per abbrustolirla, per poi metterla nel latte; o la sera, tutti insieme nel lettone il cui materasso non era certo di lattice o di memory, ma che ci sembrava tanto comodo. E ancora nelle lunghe giornate fra stalla e campi, dove noi ragazzi lo seguivamo per aiutarlo nella zappatura e nella cimatura del mais, rendendoci conto che quel lavoro era troppo pesante per lui che, seppure ancora giovane, doveva sopportare i postumi lasciati dalle due pallottole, una al fianco e una al pollice, e per le quali non aveva avuto nemmeno riconosciuta l'invalidità.

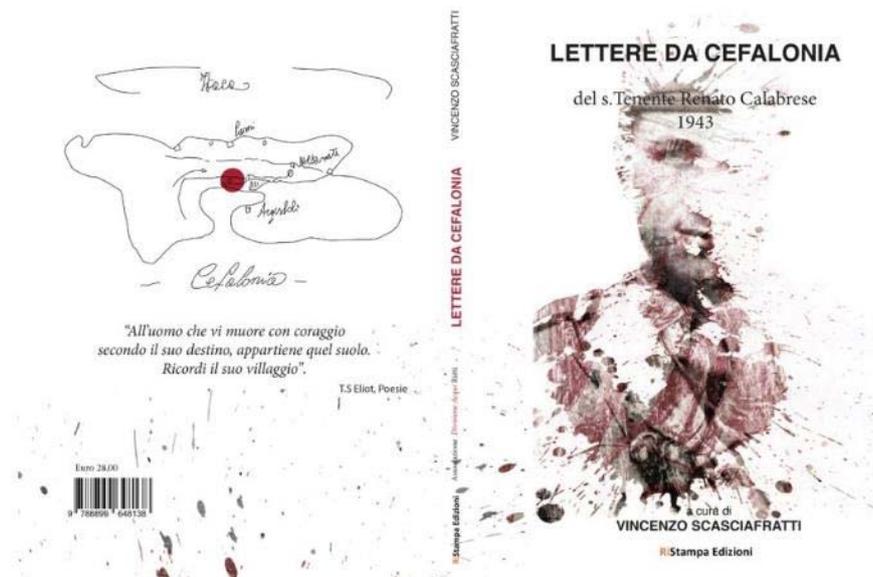
È quindi con trepidazione ma anche con gioia che oggi, ringraziando, affido queste memorie di mio padre a chi avrà cura di tramandarle. *(Aure Salanti Figlia dell'Autore)*

Lettere da Cefalonia

A cura di Vincenzo Scasciafratti

Nel pubblicare le lettere di un caduto di Cefalonia del settembre 1943, viene spontaneo il quesito se fosse proprio necessario un ulteriore contributo in volume o non fosse sufficiente e più opportuno un semplice "versamento" di queste carte presso un fondo archivistico specializzato.

La risposta si appoggia non tanto al pacchetto di scritti che qui presentiamo, quanto al percorso che intorno ad essi è stato costruito in più anni con impegno e passione: quella di chi voleva tenere viva la memoria dell'Autore e dei fatti di cui fu protagonista e quella di chi desiderava sensibilizzare i giovani a un diverso approccio allo studio della storia, a partire da documenti tradizionalmente confinati nella sfera del "privato".



Quanto si raccoglie in questo libro è costituito perciò dalle lettere annotate e illustrate (perché non se ne perda il contesto grafico proprio e le caratteristiche “postali”); da alcune letture ermeneutiche ed espressive che ne sono scaturite, dalle testimonianze di coinvolgimento professionale, civile e memoriale che le hanno accompagnate; da un corredo fotografico connotativo

di ambienti.

La realtà biografica di cui si parla è quella del giovane Sottotenente Renato Calabrese, nato a Fontarello di Posta (RI) il 13 agosto 1920, rimasto ucciso a Cefalonia il 21 settembre 1943, in seguito alla battaglia tra la Divisione italiana Acqui e alcuni reparti tedeschi della Wehrmacht. Dai suoi scritti emerge il vissuto di due anni esatti di vita militare (settembre 1941 - agosto 1943), che possiamo integrare con documenti e testimonianze scritte e orali, provenienti sia dallo stesso ambito militare sia da quello civile che lo aveva preceduto o lo affiancava.

Per la giovane età che gli era propria, ne possiamo seguire il processo di maturazione personale in parallelo agli eventi bellici e politici sempre più stringenti che lo incalzano: dai facili entusiasmi e la baldanza quasi spensierata degli inizi a una vera e propria saggezza riflessiva, che va oltre la maniera e il luogo comune, per collocarsi sul piano della comprensione dei repentini mutamenti politici e culturali, con la responsabile cautela che una realtà fino a ieri inimmaginabile impone.

Le lettere non giungono a illuminare i giorni di settembre, ma ci raccontano delle ansie, delle nostalgie, dei rimpianti, della rabbia disillusa per la vittoria mancata e la sconfitta cui non sembra rassegnarsi, ancora nel mese di agosto.

Nel Renato Calabrese che emerge dall'epistolario, sembra di poter cogliere, pur nella singolarità, il riflesso di un'epoca e di una intera classe sociale.

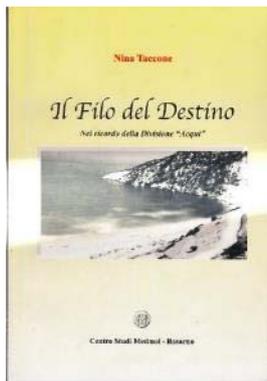
La stessa figura dell'ufficiale aiuta a penetrare i meandri di una generazione nata e cresciuta nell'ideologia di regime, anche quando si trovò di fronte a scelte repentine e brucianti, spesso disillusa “per troppo o troppo poco fascismo”.

In pochi giorni, in poche ore tanto avvenne per gli italiani con l'8 settembre armistiziale del '43 - ognuno dovette scegliere una strada, non importa quanti elementi di giudizio avesse a disposizione per sentenziare della propria vita (e spesso di quella altrui).

Si trattò in tutti quei casi di «interrogare le proprie coscienze», secondo la felice espressione adottata dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi, che ben individua (nel luogo da cui sorge la moralità) l'origine delle scelte (la libertà) per qualsivoglia incominciamento di Resistenza, a qualsiasi tipo di catastrofe si voglia resistere.

Senza voler irridere alla gloria, dobbiamo mestamente registrare che la Germania nazista ottenne l'ultima sua vittoria di una guerra ormai perduta, proprio contro un'Italia stremata, ex alleata e ancora non-nemica. Se non ne uscì gloriosa, fu anche perché gli uomini della Divisione Acqui, battendosi con onore e pagando con la strage, si tennero fuori dall'ignominia. *(Vincenzo Scasciafratti - pezzo tratto dall'introduzione del libro.)*

Il filo del Destino Di Nina Taccone



Quando si parla di social network non si deve pensare, come spesso succede, che servano solo per scambiarsi delle sciocchezze. Sfogliando, infatti, le pagine di facebook, ci accorgiamo che e ne sono tantissime dedicate ad argomenti di importanza storica.

Per quanto riguarda la nostra Associazione, facebook aiuta in modo considerevole a trovare contatti e notizie a noi sconosciute.

Vedi ad esempio questo libro che narra la storia del soldato della Divisione Acqui Rocco Rao scritto dalla moglie, Nina Taccone, che a un certo punto della sua vita si accorge della necessità del marito di raccontare la propria vicenda di guerra. Allora preso in mano un quaderno mette bianco su nero, quella che è un'altra testimonianza che arricchisce la memorialistica sulla vicenda di Cefalonia e Corfù. Il libro è stato reso

scaricabile a tutti dal Gruppo Facebook "quelli che non dimenticano la strage della Divisione Acqui a Cefalonia." (<https://www.facebook.com/groups/39165523307/>) (op)

Presentazione libro "Divisione Acqui due passi avanti" Diario di un superstite della "ACQUI"



Il giorno 28 gennaio alle ore 10,30 ha avuto luogo presso la sede dell'U.N.U.C.I. di Parma alla presenza di un numero pubblico, di autorità civili e militari e di rappresentanti di varie Associazioni d'Arma la presentazione del libro "DIVISIONE ACQUI DUE PASSI AVANTI". Non ha voluto mancare uno degli ultimi reduci da Cefalonia Marco Botti con i suoi famigliari.

Ha aperto l'evento il Col. Della Guardia di Finanza Donato Carlucci Presidente di ASSOARMA che, ringraziando tutti i presenti ha ricordato che in quei tragici giorni, nelle isole Jonie di Cefalonia e Corfù erano presenti anche reparti della Guardia di Finanza che tra l'altro è stata insignita di Medaglia d'oro al Valor Militare.

Prima di prendere la parola, il Presidente della Sezione di Parma dell'Associazione Nazionale Divisione "ACQUI" Fabrizio Prada ha letto due messaggi inviati dal Gen. Di Divisione Antonio Vittiglio Comandante della rinata Divisione Acqui e del Col Vincenzo Fiore Comandante del Reparto Comando e Supporti Tattici impossibilitati a presenziare per motivi istituzionali. Fabrizio Prada ha quindi portato i saluti di tutti gli associati e della Presidente Nazionale Graziella Bettini ed ha iniziato il suo discorso tracciando un profilo di Menghini Danilo autore del diario. A poi ha continuato illustrando come, grazie ad un contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si sia riusciti alla pubblicazione, ringraziando l'editore Avv. Andrea Marvasi per aver creduto nelle potenzialità di questo inedito diario.

La parola è poi passata al concittadino Pino Agnetti giornalista e storico corrispondente per la RAI in numerosi teatri di guerra (Kosovo, Iraq, Libano e Afghanistan) che ha illustrato ai presenti alcuni dei più belli e toccanti episodi raccontati dal reduce, conquistando e mantenendo l'attenzione del pubblico presente per tutto il tempo del discorso.

Per finire sono intervenuti l'editore Avv. Andrea Marvasi ed il M.llo Roberto Merella che ne ha curato mirabilmente la grafica.

Al termine dell'evento, Mauro Bersanelli, figlio di un superstite della Acqui", ha offerto un rinfresco a tutti i presenti. (Fabrizio Prada)



Precisazione

Dalla Slovenia il caro amico e reduce, Elio Sfiligoj, ci ha fatto pervenire un chiarimento relativo all'articolo pubblicato nel notiziario n° 50 pag. 3 di dicembre 2016, riguardante una lettera dell'archivio Vaticano sulla motonave AS 100 Pasman.

Sono un ex Furiere del Comando Marina Argostoli Cefalonia, segretario del Comandante Vittorio Barone, Capitano di Corvetta e segretario del III Gruppo Vigilanza Foranea di Cefalonia, sopravvissuto al massacro di Cefalonia del settembre 1943, autore del libro " Qui marina Argostoli - Cefalonia " pubblicato nel 1993.

A pag. 42 del libro sono elencate le unità navali della Regia Marina presenti nel porto di Argostoli l'8 settembre 1943 e non sono elencate quelle nel porto di Fiscardo, situato all'estremo nord dell'isola , identificate poi come motopescherecci " Anna Maria" e "Marta", ciò significa che la Regia Nave " Pasman "A.S. 100. (ex jugoslava - preda di guerra) non era più a Cefalonia.

Per quanto ricordo la nave predetta era giunta nella rada di Livadi, entro il golfo di Argostoli a fine agosto 1943, per rifornirsi di acqua potabile e combustibile. Per questo servizio logistico esisteva nel porto di Argostoli. la Motocisterna G.Men. 8, che dipendeva dal III Gruppo Vigilanza Foranea e deposito carburanti interrato gestito dal Comando Divisione "Acqui" con una sezione staccata per il Comando Marina Argostoli presidiata da marinai.

Il comandante della corvetta "Pasman", che solo ora conosco di nome, era venuto all' Ufficio Traffico del Comando Marina per dovere di servizio inerente il rifornimento, la franchigia a terra dei suoi marinai, che per il trasbordo vennero usati natanti locali.

La presenza dei marinai a terra ad Argostoli spiega anche la spedizione delle missive alle famiglie del 2/9/1943 1 tramite la posta militare .

La nave rimase alla fonda di Livadi per due o tre giorni, prima della partenza il comandante aveva ricevuto il piano di navigazione, ovvero la rotta di sicurezza da seguire lasciando l'isola. Parlando col Ten. Vasc. Giuseppe Comici - Ufficiale al Traffico, che aveva l'ufficio accanto al mio , compresi che quel "ferro arrugginito" di ex nave jugoslava avrebbe proseguito il pattugliamento dello Jonio verso sud, mi sembra fino all' isola di Kithira, penultima isola ionica . Comici era istriano di Lussino e con me parlava in dialetto.

Il pattugliamento della zona jonica da Corfù. all'isola di Creta veniva effettuata anche dal Cacciasottomarini "Vergada" (anche ex jugoslavo), di base ad Argostoli. Sin dall' anno 1941 la parte bassa dell' Adriatico e di tutto lo Jonio erano insidiate dal fantomatico sommergibile ellenico "Papanikolis" al servizio della marina Militare Britannica e dal sommergibile HMS "Perseus britannico.

Ciò che non riuscivano a distruggere i sommergibili era completato dagli aerei decollati da Malta, che erano arrivati anche su Cefalonia; non avevano fatto danni per non fare vittime tra la popolazione civile.

Durante l'anno cruciale 1943 il rapporto di forze nel Mediterraneo era completamente cambiato e prevalevano le forze alleate. Il tanto decantato "mare nostrum" da parte di Mussolini, si era trasformato in tomba per il naviglio militare e commerciale italiano. Nel mio libro sono elencate, credo, tutte le navi italiane e tedesche affondate o danneggiate. Questo "macello" è durato senza soste fino all' 8 settembre allorché entrò in vigore l'armistizio.

Che al momento dell'armistizio le navi italiane chiedevano via radio o radiotelefono cosa o dove andare è vero. Una chiamata captata il 9 settembre 1943 mattina dalla stazione RT "tavola"di Marina Argostoli, trasmetteva lo scambio di cifrati tra la nave "Azio" e Marimorea Patrasso: "Raggiungete Lero" comunicò Marimorea. Questo indica che la nave si trovava nel mare Egeo (1)

Penso che nave "Pasman"non fosse riuscita a comunicare con Marimorea Patrasso perchè affondata dagli inglesi un giorno o due prima dell' armistizio.

Che in analogia con quanto accaduto a nave "Roma",al largo della Sardegna ad opera ,dei tedeschi, fossero quest'ultimi ad affondare la corvetta "Pasman" è da scartare poichè la Luftwaffe batteva lo Jonio a caccia di naviglio italiano che lasciava i porti greci di Patrasso, Cefalonia e Corfù per raggiungere l'Italia meridionale in mano degli Alleati.

Mi stupisce il fatto che non sono state fatte ricerche in merito a nave "Pasman" presso l'Archivio Storico Marina Militare Roma, che è in possesso del reparto " Scambio di notizie con l'Ammiragliato Britannico contenenti i rapporti, quesiti richiesti dell'Ufficio Storico M.M. e scambio

di corrispondenza". Durante le ricerche per il mio libro ho constatato che i britannici sono molto precisi nel fare nomi di navi italiane e tedesche da loro affondate nel Mediterraneo e altrove.

A titolo di informazione, le navi ex jugoslave stanziare in Grecia, oltre a "Pasman", erano i cacciasommergibili "Vergada" "Unie" e "Sebenico". Di queste l'unica a salvarsi è stato il "Vergada", partito dal porto di Argostoli assieme ad altre navi che vennero attaccate da aerei tedeschi, come il caso del Motoveliero armato "Trionfo" V 188, che fu "sforacchiato" dal mitragliatore di cacciabombardiere "Dhormier" ma riuscì a salvarsi grazie ad uno stratagemma escogitato da un uomo di bordo, che aveva dato alle fiamme della stoppa imbevuta di combustibile e quel inscenato incendio del natante aveva convinto il pilota dell' aereo che il ligneo motoveliero era ormai perduto.

Dopo quanto sopra sono del parere che bisogna continuare a "scavare" non al Ministero della Marina, ma nell' Archivio Storico della Marina, nonché esaminare la documentazione, forse esistente, della 4ª Squadriglia Corvette, alla quale apparteneva "Pasman"(2).

Signor Pessa, Le auguro di vero cuore migliore fortuna nel proseguimento delle ricerche sulla fine dell'unità in parola e del suo Comandante.

Con distinti saluti. Elio Sfiligoj "Una volta marinaio -marinaio per sempre"!

(1) Elio Sfiligoj " Qui Marina Argostoli Cefalonia" Edizioni della Laguna - Mariano del Friuli (GO) Pag.59, nota 10.

(2)I.a Marina e 1'8 settembre -II tomo-documenti, pag.577 . A.S . 100 Pasman- S.T.V. Sergio Pessa.

I nostri Lutti

Fante Cornelio Betta



nt. 4.9.1922 ✠ 18.12.2016

Il 18 dicembre 2016 è venuto a mancare il caro Amico Cornelio Betta.

Faceva parte del 317° reggimento fanteria e aveva dedicato la sua vita al ricordo dei Caduti di Cefalonia e Corfù. Era stato molti anni presidente della sezione Di Trento e Bolzano.

Prima della sua dipartita aveva lasciato uno scritto per i giovani:

Testamento ai giovani

Perché la Patria non dimentichi, perché i giovani ne traggano insegnamento e diventino migliori e così rendano il mondo più bello e pulito, perché chi educa insegna, faccia conoscere tanto eroismo, tanto sangue così generosamente sparso per mantenere la fedeltà ad un giuramento e rendere migliore la nostra Patria.

Chi prepara i giovani alla vita sappia infondere nel loro cuore generosità, fedeltà, coraggio di fare il bene, pronti così a superare le difficoltà della vita, ad amare la pace, a preparare una generazione veramente migliore della nostra.

Questo hanno insegnato con il cruento sacrificio delle loro giovani vite i 'Martiri' della Divisione Acqui caduti a Cefalonia, a Corfù e nelle isole Ionie.

Cornelio Betta.

Marinaio Cosimo Durante

L'omaggio dell'ANPI di Brindisi al combattente per La Liberazione, Cosimo Durante, deceduto ieri 21 gennaio 2017.

Nella sua città natale ,Brindisi, si è spento all'età di 94 anni Cosimo Durante , uno degli ultimi testimoni viventi dell'eccidio di Cefalonia, la tragedia per antonomasia del martirio subito ma anche dell'eroismo dei soldati italiani, nei giorni seguenti all'armistizio del 1943.

Di essa egli ne parlava sommessamente a chi gli chiedeva di raccontare la sua esperienza, quasi fosse, a 70 anni di distanza, ancora incredulo ad essere scampato ai bombardamenti degli Stukas, alle fucilazioni di massa da parte della Wehrmacht, l'esercito tedesco, dall'affondamento della nave che lo trasportava nei lager in Germania, ed ancora dagli stenti, le privazioni, le umiliazioni subite in campo di prigionia.



Dalle sue parole si coglieva tutto l'eroismo dei marinai della divisione Acqui e delle altre nostre Forze Armate che strenuamente per giorni cercarono di opporsi allo sbarco dei tedeschi in quella isola greca. C'era l'amarezza di quel mancato soccorso, da parte della Regia Marina, proprio con le navi di stanza a Brindisi, impedito dagli ordini conseguenti agli accordi armistiziali con gli Alleati,

C'era il ricordo di quando lui, marinaio della Guardia costiera di base ad Argostoli era stato inviato con altri a difendere le batterie costiere che contrastavano i mezzi navali tedeschi, e di come fosse sopravvissuto al lancio delle bombe di quegli Stukas che per giorni martellarono le nostre difese. Poi, dopo aspri combattimenti, la resa del presidio, ed infine il massacro di tutti gli ufficiali e di tanti marinai.

Imbarcato su una carretta del mare, stracarica di prigionieri, scampò al naufragio causato da una mina, mentre gli abissi ingoiavano decine e decine di suoi commilitoni. Recuperato da una silurante tedesca veniva in seguito inviato in Germania con un ponte aereo, e imprigionato in un lager. Quando gli fu offerto di esser liberato in cambio del vestire la divisa dell'esercito fascista della Repubblica di Salò, lui, nonostante tutto ciò che aveva subito, diede la stessa risposta che oltre 600.000 soldati italiani diedero ai loro carcerieri con la croce uncinata: NO!

La sua vita di Internato Militare, tra lavoro coatto e prigionia terminò finalmente con la resa della Germania nel 1945. Rientrato in Italia, contribuì con il suo modesto, ma pur importante lavoro, a metter su famiglia e a ricostruire l'Italia devastata dalla guerra scatenata dalla follia di Mussolini e dal regime fascista. (da Archivio storico B. Petrone)

Artigliere Luigi Benico



Il 27 gennaio 2017 un altro nostro reduce ci ha lasciati.

«Mi sono salvato dallo sterminio della 33a Divisione di Fanteria Acqui, il 22 settembre 1943», raccontava emozionato Luigi Benico, classe 1921, «perchè ero ammalato di febbre malarica. Un miracolo della Madonna», mormora, «perchè altro non so dire su questa fortunosa avventura che mi ha garantito di portare a casa la pelle». Il reduce, nato a Lazise (VR) nel 1921, risiedeva a Colà,

arruolatosi il 13 gennaio 1941 con destinazione Tirana in Albania. La nipote Sibilla ha ricevuto per lui il 25 Aprile, Festa della Liberazione a 71 anni dalla fine della guerra, la medaglia della Liberazione dal Ministero della Difesa sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica per «l'impegno profuso a rischio della vita, a difesa della libertà e indipendenza della Repubblica e della Costituzione».

Luigi Benico, essendo malato di malaria, era stato trasferito all'ospedale di Santa Maura, successivamente in quello di Patrasso e poi infine ad Atene, infine in Slovenia. Successivamente, appena in forze, in una decina di prigionieri, sono stati trasferiti in un campo di concentramento in Austria. La notte dormivano nelle baracche e la mattina uscivano a lavorare nei campi. «Ricordo che era gennaio del 1944, faceva un grande freddo», soggiunge, «e mi recavo al lavoro come potevo. Vidi una crocerossina, anche lei deportata, che mi sorrise. Quel sorriso mi accompagnò per giorni. Non potevamo parlare con nessuno pena la fucilazione. Ma l'amore smuove le montagne», soggiunge Benico, «e Maria Naima mi contagiò. Tentai il tutto per tutto. Ci innamorammo, ci sposammo, dopo liberi, un anno dopo, sempre in Austria. E ritornai in Italia con lei l'8 agosto del 1946». (tratto da L'arena.it - 29/04/16 - Sergio Bazerla)

Fante Bruno Beschi



Si è spento a Castiglione delle Stiviere Bruno Beschi, reduce dell'eccidio di Cefalonia. Nato nel 1922, a Castiglione delle Stiviere Beschi era stato insignito di una medaglia dal sindaco Alessandro Novellini un anno fa.

In quell'occasione il primo cittadino aveva ricordato l'impresa di Beschi che, all'epoca, aveva 21 anni. «Bruno ha avuto fortuna» - racconta la moglie Laurina - li avevano portati nella valletta per fucilarli, ma un cambio di programma improvviso fece sì che dovettero trasferirli in un campo di raccolta detto "la caserma di Mussolini".

La festa, con la moglie e i famigliari, si era svolta alla Rsa San Pietro dove Bruno Beschi era ospite. (da Gazzetta di Mantova del 23/12/2016)

Artigliere Pietro Poli



Lunedì 20 febbraio è venuto a mancare un altro dei pochi superstiti rimasti della Divisione Acqui.

Pietro Poli era nato a Grezzana (VR) il 4 marzo 1921 e faceva parte del 33° reggimento artiglieria, aggregato alla 3^a batteria del 1° gruppo comandata dal cap. Renzo Apollonio di stanza nell'isola di Cefalonia e posizionata nei pressi della città di Argostoli. Fu parte attiva nei combattimenti contro i Tedeschi dopo l'8 settembre fino alla caduta della sua batteria nei pressi del villaggio di Dilinata.

Tornò a casa dopo una lunga prigionia nei lager tedeschi e da allora, Pietro ha dedicato gran parte della sua vita nel ricordo dei compagni caduti nella battaglia di Cefalonia. (op)

Fante Mario Bombardieri



Se ne è andato un tassello della nostra storia, l'8 gennaio u.s. ci ha lasciato Bombardieri Mario. Nato a S. Pellegrino (Bg) il 19/11/1923, assegnato alla Divisione Acqui e precisamente al 317° nella compagnia mortai, portò sempre nel cuore il ricordo di quei tragici momenti.

E' proprio per quei ricordi che si impegnò per dedicare una piazzetta ai suoi "Amici Caduti" e ci riuscì; infatti l'8 settembre del 2009, alla presenza delle autorità civili, militari e religiose venne inaugurata una piazza nel comune di S. Pellegrino intitolata ai "MARTIRI DI CEFALONIA". Li chiamava sempre Amici i suoi commilitoni che non avevano fatto ritorno a casa e quando li ricordava, i suoi occhi si riempivano di lacrime e le parole gli si fermavano in gola come un nodo che non riusciva a sciogliere.

Cosa possiamo dire a queste persone che hanno dato così tanto alla Patria... io credo che "GRAZIE" sia la parola più eloquente, perché nasce dal cuore!! (Daniella Ghilardini)

Fante Paolino Rizzotti



Dalla sezione di Verona, il presidente, Claudio Toninel ci informa della scomparsa del reduce Paolino Rizzotti.

Rizzotti, che faceva parte del 317° Reggimento Fanteria, era nato a Oppeano il 20 agosto 1922, chiamato alle armi nel 1942 fu inviato prima a Zante e poi a Cefalonia. Salvatosi dall'eccidio venne fatto prigioniero dai tedeschi che lo obbligarono a portare in spalla le loro munizioni. Venne imbarcato su uno dei trasporti che portavano i nostri prigionieri nei campi di concentramento dell'Europa orientale. Sbarcato a Patrasso, fu caricato sui vagoni bestiame e portato in Polonia e obbligato ai lavori forzati.

La liberazione avverrà nella tarda primavera del 1945. (op)